Giovedì 8 Maggio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 127

L'OPINIONE

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	—	Sei mesi L. 7	—	Tre mesi L.	4.
Provincie	id. 20	—	id. 11	—	id.	6.
Svizzera	id. 32	—	id. 17	—	id.	9.
Francia	id. 36	—	id. 19	—	id.	10.
Altri Stati	id. 48	—	id. 25	—	id.	13.

Provincie un numero L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

TORINO, 7 MAGGIO

AFFARI D'ITALIA

CONGRESSO DI PARIGI

Nota indirizzata dai plenipotenziari sardi a lord Clarendon ed al conte Walewski il 16 aprile 1856 e letta dal sig. conte di Cavour nella seduta del 7 maggio della camera dei deputati.

I sottoscritti plenipotenziari di S. M. il re di Sardegna, pieni di fiducia nei sentimenti di giustizia dei governi di Francia e d'Inghilterra e nell'amicizia che professano pel Piemonte, non hanno cessato di sperare, dopo l'apertura delle conferenze, che il congresso di Parigi non si separerebbe senza aver preso in seria considerazione lo stato dell'Italia ed avvertito ai mezzi di recarvi rimedio, ripristinando l'equilibrio politico turbato dall'occupazione di gran parte delle provincie della penisola dalle truppe straniere. Sicuri del concorso dei loro alleati, essi ripugnavano a credere che niun'altra potenza dopo avere attestato un interessamento sì vivo e sì generoso per la sorte dei cristiani d'Oriente appartenenti alla razza slava ed alla razza greca, rifiuterebbe di occuparsi dei popoli di razza latina, ancor più infelice, poichè a ragione del grado di civiltà avanzata, che hanno raggiunto, essi sentono più vivamente le conseguenze di un cattivo governo.

Questa speranza è venuta meno. Malgrado il buon volere della Francia e dell'Inghilterra, malgrado i loro benevoli sforzi, la persistenza dell'Austria a richiedere che le discussioni del congresso rimanessero strettamente circoscritte nella sfera delle quistioni ch'era stata tracciata prima della sua riunione, è cagione che quest'assemblea, sulla quale sono rivolti gli occhi di tutta l'Europa, sta per isciogliersi non solo senza che sia stato apportato il menomo alleviamento ai mali dell'Italia, ma senza aver fatto splendere al di là delle Alpi un bagliore di speranza nell'avvenire, atto a calmare gli animi, ed a far loro sopportare con rassegnazione il presente.

La posizione speciale occupata dall'Austria nel seno del congresso, rendeva forse inevitabile questo deplorabile risultato. I sottoscritti sono costretti a riconoscerlo. Quindi, senza rivolgere il menomo rimprovero ai loro alleati, essi credono di debito loro di richiamare la seria loro attenzione sulle conseguenze spiacevoli che esso può avere per l'Europa, per l'Italia e specialmente per la Sardegna.

Ei sarebbe superfluo il tracciar qui un quadro preciso dell'Italia. Troppo notorio è ciò che avviene in quelle contrade da molti anni. Il sistema di compressione e di reazione violenta inaugurato nel 1848 e 1849, che forse giustificavano alla sua origine le turbolenze rivoluzionarie che erano state in allora compresse, dura senza il menomo alleviamento. Si può anche dire che, tranne alcune eccezioni, esso è seguito con raddoppiamento di rigore. Giammai le prigioni ed i bagni non sono stati più pieni di condannati per cause politiche, giammai il numero dei proscritti non è stato più considerevole, giammai la polizia non è stata più duramente applicata. Ciò che succede a Parma non lo prova che troppo.

Tali mezzi di governo debbono necessariamente mantenere le popolazioni in uno stato di costante irritazione e di fermento rivoluzionario.

Tale è lo stato dell'Italia da sette anni in poi.

Tuttavia in questi ultimi tempi l'agitazione popolare sembrava essersi calmata. Gli italiani vedendo uno dei principi nazionali coalizzato colle grandi potenze occidentali per far trionfare i principii del diritto e della giustizia, e per migliorare la sorte dei loro correligionarii in Oriente, concepirono la speranza che la pace non si sarebbe fatta senza che un sollievo fosse recato ai loro mali. Questa speranza li rese calmi e rassegnati. Ma quando conosceranno i risultati negativi del congresso di Parigi, quando sapranno che l'Austria nonostante i buoni uffici e l'intervento benevolo della Francia e dell'Inghilterra si è rifiutata a qualsiasi discussione, che essa non ha nemmeno voluto prestarsi all'esame dei mezzi opportuni a portar rimedio a un sì triste stato di cose, non v'ha alcun dubbio che l'irritazione assopita si sveglierà fra essi in modo più violento che mai. Convinti di non aver più nulla ad attendere dalla diplomazia e dagli sforzi delle potenze che s'interessano alla loro sorte, ricadranno con un ardore meridionale nei ranghi del partito rivoluzionario e sovversivo, e l'Italia sarà di nuovo un focolare ardente di cospirazioni e di disordini, che forse saranno compressi con raddoppiamento di rigore, ma che la minima commozione europea farà scoppiare della maniera la più violenta. Uno stato di cose così spiacevole, se egli merita di fissare l'attenzione dei governi della Francia e dell'Inghilterra interessati ugualmente al mantenimento dell'ordine, e allo sviluppo regolare della civiltà, deve naturalmente preoccupare nel più alto grado il governo del re di Sardegna.

Lo svegliarsi delle passioni rivoluzionarie in tutti i paesi che circondano il Piemonte, per effetto della causa di tal natura che eccitano le più vive simpatie popolari, lo espone a pericoli di una eccessiva gravità, che possono compromettere quella politica ferma e moderata che ha avuto sì felici risultati all'interno e gli ha valso la simpatia e la stima dell'Europa illuminata.

Ma questo non è il solo pericolo che minaccia la Sardegna. Un pericolo più grande ancora è la conseguenza dei mezzi che l'Austria impiega per comprimere il fermento rivoluzionario in Italia. Chiamata dai sovrani dei piccoli stati dell'Italia, impotenti a contenere il malcontento dei loro sudditi, questa potenza occupa militarmente la più gran parte della valle del Po e dell'Italia centrale e la sua influenza si fa sentire in una maniera irresistibile nei paesi stessi in cui essa non ha soldati. Appoggiata da un lato a Ferrara e a Bologna, le sue truppe si stendono sino ad Ancona, lungo l'Adriatico, divenuto in certo modo un lago austriaco, dall'altro padrona di Piacenza che contrariamente allo spirito se non alla lettera dei trattati di Vienna lavora a trasformare in piazza forte di primo ordine, essa ha guarnigione a Parma, e si dispone a spiegare le sue forze in tutta l'estensione della frontiera sarda, dal Po sino alla cima degli Apennini.

Queste occupazioni permanenti, per parte dell'Austria, di territorii che non le appartengono, la rendono padrona assoluta di quasi tutta l'Italia, distruggono l'equilibrio stabilito dal trattato di Vienna, e sono una minaccia continua per il Piemonte.

Circondato in qualche modo da ogni parte dagli austriaci, vedendo svilupparsi sul suo confine orientale completamente aperto le forze di una potenza che sa non essere animata di sentimenti benevoli a suo riguardo, questo paese è tenuto in uno stato costante di apprensione che l'obbliga a rimanere armato e a misure difensive eccessivamente onerose per le sue finanze oberate già in seguito agli avvenimenti del 1848 e 1849 e dalla guerra a cui viene ora da prendere parte.

I fatti che i sottoscritti hanno esposto bastano per far apprezzare i pericoli della posizione nella quale il governo del re di Sardegna si trova collocato.

Perturbato all'interno dalle passioni rivoluzionarie suscitate tutto intorno a lui da un sistema di compressione violenta e dall'occupazione straniera, minacciato dall'estensione della potenza dell'Austria, egli può da un momento all'altro essere costretto da una necessità inevitabile ad adottare delle misure estreme, di cui è impossibile calcolare le conseguenze.

I sottoscritti non dubitano che un tale stato di cose non ecciti la sollecitudine dei governi di Francia e d'Inghilterra non solo in causa dell'amicizia sincera e della simpatia reale che queste potenze professano per il sovrano che solo fra tutti, nel momento in cui il successo era il più incerto, si è dichiarato apertamente in loro favore, ma sopratutto perchè costituisce un vero pericolo per l'Europa.

La Sardegna è il solo stato dell'Italia che abbia potuto elevare una barriera insuperabile allo spirito rivoluzionario e rimanere nello stesso tempo indipendente dall'Austria; è il solo contrappeso alla sua influenza che tutto invade.

Se la Sardegna avesse a soccombere spossata di forze, abbandonata dai suoi alleati, se essa medesima fosse costretta di subire la dominazione austriaca, allora la conquista dell'Italia per parte di quella potenza sarebbe compiuta.

E l'Austria, dopo aver ottenuto, senza che gliene costasse il minimo sacrificio, l'immenso beneficio della libertà della navigazione del Danubio e della neutralizzazione del mar Nero, acquisterebbe un'influenza preponderante in Occidente.

È ciò che la Francia e l'Inghilterra non potrebbero volere, è ciò ch'esse non permetteranno mai.

Però i plenipotenziari sono convinti che i gabinetti di Parigi e di Londra prendendo in seria considerazione la situazione dell'Italia, avviseranno d'accordo colla Sardegna ai mezzi di recarvi un efficace rimedio.

Firmati: C. CAVOUR
DI VILLAMARINA.

(Per l'angustia dello spazio siamo costretti a rimandare a domani la pubblicazione della *nota* verbale (*memorandum*) presentata dai plenipotenziari sardi ai ministri di Francia ed Inghilterra, addì 27 marzo 1856.)

CAMERA DEI DEPUTATI

Le interpellanze conchiusero quest'oggi in un ordine del giorno con cui, approvandosi la politica nazionale sostenuta dai nostri plenipotenziari nel congresso di Parigi, si eccita il governo a seguitare nella stessa via. L'ordine del giorno venne approvato ad unanimità di voti ove se ne eccettuino circa quattro o cinque appartenenti agli estremi partiti. L'on. dep. Moia disse in poche parole il vero concetto della politica degli italiani, separata, se vuolsi, quando trattasi di questioni minori, concorde ed unanime se cade in discussione l'indipendenza della patria: l'on. dep. Sappa, dall'altro lato della camera, sussidiò con validissime e savie ragioni quello che ieri era stato detto dall'on. dep. Buffa, e che in oggi si ripeteva dall'on. dep. Cadorna quando proponeva l'ordine del giorno: l'on. dep. Revel volle far sentire che approvava in gran parte la politica sostenuta dai nostri plenipotenziari; gli on. dep. Valerio e Sineo non combatterono i soliti loro avversari politici, e persino l'on. dep. Brofferio, il quale fu il solo che sostenne la parte dell'opposizione, lasciando nel suo campo il conte Solaro della Margarita, l'on. dep. Brofferio, diciamo, finì quasi ad essere convinto anch'esso, non avendo noi visto bene se abbia o no approvato l'ordine del giorno approvativo che di sopra abbiamo accennato.

È bensì vero che il signor Brofferio avea saputo distinguere il ministro dal plenipotenziario, ed avea riserbato al primo il biasimo, all'altro la lode; ma parlando sul serio vorrebbe dirci il signor Brofferio, se il plenipotonziario avrebbe potuto parlar in favore dell'Italia al congresso di Parigi quando il ministro Cavour non gliene avesse schiuse le porte? Il dep. di Portoria dice che si aperse a mala pena e con grande stento un usciolino alla questione italiana; ma come poi rifiuta di riconoscer appunto nella nostra partecipazione alla guerra quella forza cui devesi il merito d'aver vinto gli ostacoli e di preparato la via a quello che ora si ottenne e che nell'avvenire si otterrà? Noi non insisteremo più oltre su di ciò.

A tutti quelli che negano ancora l'eccellenza del pensiero politico che presiedette alla conchiusione del trattato, e fortunatamente ormai son pochi, noi consiglieremo di leggere la splendida orazione con cui l'on. dep. Mamiani esordì nel nostro parlamento. Fu tema appunto del discorso all'illustre filosofo il provare quanto importanti siano i vantaggi morali acquistati dal Piemonte e dall'Italia nel congresso di Parigi e come questi non sarebbersi ottenuti, se appunto si fosse rifiutata la nostra cooperazione alla guerra. Non diremo più minutamente di questo bellissimo discorso: gli applausi spontanei e vivi con cui fu salutata ripetutamente, l'hanno giudicato e gli applausi non partirono solamente dagli amici suoi, che il fascino di un dire così bello e così elegante vinse anche gli avversarii, scosse ed elettrizzò tutta intera l'assemblea.

Non diremo ugualmente delle altre importanti dichiarazioni fatte dal sig. presidente del consiglio dei ministri nella materia politica e finanziaria, ben sapendo quanto esattamente sono raccolte nel nostro rendiconto; ma non possiamo chiudere questi brevi cenni sulle due memorande sedute senza dire almeno una parola di lode alla prudenza del ministro, il quale, angustiato da dimande qualche volta eccessive e non molto prudenti, seppe conservare quel riserbo che gli era comandato dalla sua posizione, senza diminuire menomamente la gravezza delle cose su cui era chiamato ad esprimersi. Sia lode pure alla rappresentanza del paese che un affetto tanto unanime mostrò per l'Italia.

Questo affetto è il titolo più valido di quel mandato che altri invano ci contesta. Il Piemonte ha speso il suo danaro, ha sparso il suo sangue; e sedendo al congresso di Parigi non parlò per se solo, ma per l'Italia. I rappresentanti del paese applaudirono a questa nobile condotta: quale sarà la provincia d'Italia che vorrà disdirla?

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 7 maggio.

Il *Morning Post* annunzia che le truppe austriache aumentano sempre più a Parma e che gli austriaci formeranno un campo a Somma.

Lo stesso giornale dice che il governo inglese potrebbe essere richiesto dal Piemonte per l'invio d'una squadra nel golfo della Spezia.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il senato e la camera dei deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. È approvata la spesa straordinaria nuova di lire *centosei mila* per la formazione di due cavetti da denominarsi *Tramporo* e *Mula*, destinati alla condotta delle acque della roggia demaniale di Tricerro ed al raccoglimento dei coli dispersi dalle acque demaniali per l'irrigazione dei territori di Costanzana, Pertengo, Stroppiana e Caresana.

Tale spesa sarà stanziata nel bilancio del ministero di finanze pel 1855 in apposita categoria sotto il n. 142 *ter* e colla denominazione *Apertura di due cavetti da denominarsi l'uno* Tramporo *e l'altro* Mula.

Art. 2. Alla suddetta spesa di lire 106 mila, si farà fronte coi fondi disponibili del bilancio attivo del 1855.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello stato, sia inserta nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello stato.

Dato a Torino addì 26 aprile 1856.

VITTORIO EMANUELE.

C. LANZA.

FATTI DIVERSI

Dimostrazioni all'esercito. — *Genova*, 6 *maggio*. Ieri sera assistemmo ad una dimostrazione tanto più commovente quanto più era spontanea, unanime, e meno concertata. Circa le ore 8 e 1|2 il 3.° battaglione provvisorio, giunto ieri dopo pranzo dalla Crimea colla fregata *Euridice*, sbarcava al Molo Nuovo, e preceduto dalla banda musicale del proprio reggimento si metteva in marcia per ridursi al luogo dove ha il suo quartiere. Il popolo, raro da principio, via facendo diveniva più fitto, tanto che giunto alla piazza della Posta, ed a quella di S. Domenico, era folla e calca.

Tutto ad un tratto un'esplosione unanime d'entusiasmo, un batter di mani, un grido di gioia *Viva i nostri bravi soldati! Viva i soldati d'Italia* uscivano da tutti i petti. Con queste acclamazioni non interrotte venivano quei prodi accompagnati fino ai quartieri nuovi sulle mura di S. Chiara. Nei loro volti abbronziti leggevasi la gioia,

Venerdì 9 Maggio. **Edizione del mattino.** **Anno IX - 1856 - N. 128**

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	—	Sei mesi L. 7	—	Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	—	id. 11	—	id. 6.
Svizzera	id. 22	—	id. 17	—	id. 9.
Francia	id. 36	—	id. 19	—	id. 10.
Altri Stati	id. 48	—	id. 25	—	id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

TORINO, 8 MAGGIO

AFFARI D'ITALIA

CONGRESSO DI PARIGI

Nota verbale rimessa dai plenipotenziari sardi a lord Clarendon ed al conte Walewski il 27 marzo 1856 e letta dal sig. conte di Cavour nella seduta del 7 maggio della Camera dei deputati.

In un momento, in cui i gloriosi sforzi delle potenze occidentali tendono ad assicurare all'Europa i benefici della pace, il deplorabile stato delle provincie sottoposte al governo della S. S. e sopratutto delle legazioni, chiama a sè l'attenzione tutta particolare del governo di S. M. britannica e di S. M. l'imperator dei francesi.

Le legazioni sono, dal 1845, occupate da truppe austriache. Lo stato d'assedio e la legge marziale vi sono da quell'epoca in vigore senza interruzione. Il governo pontificio non vi esiste che di nome, giacchè, al dissopra de' suoi legati, un generale austriaco prende il titolo ed esercita le funzioni di governatore civile e militare.

Nulla fa presagire che questo stato di cose possa finire, giacchè il governo pontificio, qual si trova, è convinto della sua impotenza a conservar l'ordine pubblico, come se fosse il primo piano della sua ristorazione, e l'Austria nulla meglio desidera che di render permanente la sua occupazione. Ecco dunque i fatti quali si presentano: stato deplorabile e che va sempre più peggiorando di un paese fornito di nobili qualità ed in cui abbondano elementi conservatori: impotenza del sovrano legittimo a governarlo, pericolo permanente di disordine ed anarchia nel centro d'Italia, estensione della dominazione austriaca nella penisola, ben oltre ciò che le hanno accordato i trattati del 1815.

Le legazioni, prima della rivoluzione francese, erano sotto l'alta soprasovranità del papa; ma esse godono dei privilegi e delle franchigie, che le facevano, almeno per l'amministrazione interna, quasi indipendente. La dominazione clericale però, v'era già fin d'allora talmente antipatica che le armi francesi vi furono, nel 1796, ricevute con entusiasmo.

Staccate dalla S. S. pel trattato di Tolentino, queste provincie fecero parte della repubblica e poscia del regno italico fino al 1814. Il genio organizzatore di Napoleone cambiò come per incanto la loro faccia. Le leggi, le istituzioni, l'amministrazione francese vi svolsero in pochi anni il benessere e le civiltà. Epperò, in queste provincie, tutte le simpatie, tutte le tradizioni accennano a questo periodo. Il governo napoleonico è il solo che sia sopravvissuto nella memoria non solo delle classi colte, ma del popolo. Questa memoria ricorda una giustizia imparziale, un'amministrazione forte, uno stato insomma di prosperità, ricchezza e grandezza militare.

Nel congresso di Vienna, si esitò lungo tempo a rimettere le legazioni sotto il governo del papa; gli uomini di stato che vi sedevano, benchè preoccupati del pensiero di ristabilire dappertutto l'antico ordine di cose, sentivano però che verrebbe per tal modo lasciato un focolare di disordine in mezzo all'Italia. La difficoltà della scelta del sovrano, cui dare queste provincie, e le rivalità che insorsero pel loro possedimento, fecero pendere la bilancia in favore del papa, e il cardinale Consalvi ottenne, però solo dopo la battaglia di Waterloo, quella insperata concessione.

Il governo pontificio, venutane la ristorazione, non tenne più nessun conto del progresso delle idee e dei profondi cambiamenti, che il regime francese aveva introdotti in questa parte dei suoi stati. D'allora, una lotta fra il governo ed il popolo era inevitabile. Le legazioni furono in balìa di un'agitazione più o meno sorda, che, ad ogni opportunità, scoppiava in rivoluzioni. Tre volte l'Austria intervenne per ristabilire l'autorità del papa, costantemente ripudiata dai suoi sudditi.

La Francia rispose al secondo intervento austriaco coll'occupazione d'Ancona, al terzo colla presa di Roma. Tutte le volte che la Francia trovossi di fronte a tali avvenimenti, essa sentì la necessità di mettere un fine a questo stato di cose, che è uno scandalo per l'Europa ed un immenso ostacolo alla pacificazione dell'Italia.

Il *memorandum* del 1831 constatava lo stato deplorabile del paese, la necessità e l'urgenza di riforme amministrative. Le corrispondenze diplomatiche di Gaeta e Portici sono informate allo stesso pensiero. Le riforme che lo stesso Pio IX aveva iniziate nel 1846, erano il frutto delle sua lunga dimora ad Imola, dove aveva coi propri occhi potuto giudicare dal regime deplorabile imposta a queste provincie.

Disgraziatamente, i consigli delle potenze e la buona volontà del papa andaron rotti contro gli ostacoli, che l'organizzazione clericale oppone ad ogni specie d'innovazione. Se c'è fatto, che risulta chiaramente dalla storia di questi ultimi anni, questo è la difficoltà, diciam meglio, l'impossibilità di una riforma completa del governo pontificio, che risponde ai bisogni del tempo ed ai voti ragionevoli delle popolazioni.

L'imperatore Napoleone III, con quel colpo d'occhio giusto e fermo che lo caratterizza, aveva perfettamente compresa e nettamente indicata, nella sua lettera al colonnello Ney, la soluzione del problema: *secolarizzazione, codice Napoleone.*

Ma è evidente che la corte di Roma lotterà fino all'ultimo momento e con tutti i suoi mezzi, contro l'attuazione di questi due progetti. Si capisce che essa possa, in apparenza, arrendersi ad accettare riforme civili ed anche politiche, salvo renderle illuscrie nella pratica; ma essa capisce troppo bene che la secolarizzazione ed il codice Napoleone introdotti in Roma stessa, là dove riposa l'edifizio della sua potenza temporale, lo minerebbero alla base e lo farebbero crollare, togliendogli i suoi principali sostegni: *i privilegi clericali ed il diritto canonico.* Ma se non si può però sperare di introdurre una vera riforma in quello stesso centro, dove i congegni dell'autorità temporale sono talmente confusi con quelli del potere spirituale che non si potrebbe completamente separarli, senza correr pericolo di romperli, non potrebbesi almeno ottenerla in una parte dello stato, che con minor rassegnazione sopporta il giogo clericale, che è una causa permanente di torbidi e di anarchia, che fornisce il pretesto all'occupazione permanente degli austriaci, suscita complicazioni diplomatiche e turba l'equilibrio europeo?

Noi crediamo che lo si può, ma a condizione di separar da Roma, almen amministrativamente, questa parte dello stato. Si formerebbe così delle Legazioni un principato apostolico sotto l'alta dominazione del papa, ma retto da proprie leggi, avente tribunali, finanze ed esercito proprio. Noi crediamo che, accostando questa nuova organizzazione, per quanto fosse stato possibile, alle tradizioni del regno napoleonico, ci sarebbe sicurezza di ottenere un effetto morale considerevolissimo e si sarebbe fatto un gran passo per ricondurre la calma fra queste popolazioni.

Senza lusingarci che una combinazione di questo genere possa durare eternamente, siamo del parere ciò non di meno che potrà bastare per lungo tempo allo scopo che si propone: pacificare queste province e dar una legittima soddisfazione ai bisogni dei popoli: con questo stesso mezzo assicurare il governo temporale della santa sede senza la necessità di un'occupazione straniera permanente. Avrebbe inoltre il vantaggio di dare una grande e benefica influenza alle potenze alleate nel cuore d'Italia.

Procediamo ad indicare sommariamente i punti sostanziali del progetto, come anche i mezzi per mandarlo ad effetto.

1. Le provincie degli stati romani situate fra il Po, l'Adriatico e gli Apennini (dalla provincia di Cremona sino a quella di Ferrara) restando sempre sottomesse all'alta dominazione della santa sede, sarebbero completamente secolarizzate e organizzate sotto il rapporto amministrativo, giudiziario, militare e finanziario, in una maniera affatto separata e indipendente dal resto dello stato. Però le relazioni diplomatiche e religiose resterebbero esclusivamente della competenza della corte di Roma.

2. L'organizzazione territoriale e amministrativa di questo principato apostolico sarebbe stabilita in conformità a ciò che esisteva sotto il regno di Napoleone I sino all'anno 1814. Il codice Napoleone vi sarebbe promulgato, salvo le modificazioni necessarie nei titoli che concernono le relazioni fra la chiesa e lo stato.

3. Un vicario pontificio laico governerebbe queste province con dei ministri e un consiglio di stato. La posizione del vicario nominato dal papa sarebbe guarentita per la durata delle sue funzioni, che dovrebbero essere almeno di dieci anni.

I ministri, i consiglieri di stato, e tutti gli impiegati indistintamente sarebbero nominati dal vicario pontificio. Il loro potere legislativo non potrebbe mai estendersi alle materie religiose, e alle materie miste che sarebbero determinate in prevenzione, e finalmente a nulla di ciò che spetta alle relazioni politiche internazionali.

4. Queste provincie dovrebbero concorrere in una giusta proporzione al mantenimento della corte di Roma, e al servizio del debito pubblico attualmente esistente.

5. Un esercito indigeno sarebbe immediatamente organizzato col mezzo della coscrizione militare. Oltre i consigli comunali e provinciali vi sarebbe un consiglio generale per l'esame e il controllo del bilancio.

Ora se si vogliono considerare i mezzi di esecuzione si vedrà che non presentano tante difficoltà che si sarebbe tentato di supporle al primo aspetto.

Dapprima questa idea di una separazione amministrativa delle legazioni non è nuova a Roma. È stata messa innanzi dalla diplomazia, e persino appoggiata da alcuni membri del sacro collegio, sebbene in limiti molto più ristretti che quelli che sono necessarii per farne un'opera seria e durevole.

La volontà irrevocabile delle potenze, e la loro determinazione di far cessare senza indugio l'occupazione straniera, sarebbero i due motivi che indurrebbero la corte di Roma ad adottare questo progetto, che in fondo rispetta il suo il suo potere temporale, lascia intatta l'organizzazione attuale al centro e nella più gran parte de' suoi stati. Ma una volta ammesso il principio, bisogna che l'esecuzione del progetto sia affidata ad un alto commissario eletto dalle potenze. Egli è perfettamente chiaro che se questa bisogna fosse lasciata al governo pontificio, questo troverebbe nel suo sistema tradizionale i mezzi di non venirne mai a capo e di falsare interamente lo spirito della nuova situazione.

Ora non è possibile il dissimularsi che se l'occupazione dovesse cessare senza che queste riforme siano francamente eseguite, e senza che sia stabilita una forza pubblica, vi sarebbe ogni motivo per temere il prossimo rinnovamento di disordini e di agitazioni politiche, seguite ben tosto dal ritorno degli eserciti austriaci. Un tale avvenimento sarebbe tanto più dispiacevole perchè gli effetti sembrerebbero condannare in prevenzione ogni tentativo di miglioramento.

Non è dunque che alle condizioni suenunciate che noi comprendiamo la cessazione dell'occupazione straniera, che così potrà operarsi. Il governo pontificio ha ora due reggimenti svizzeri e due reggimenti indigeni, in tutto circa ottomila uomini. Questa truppa è sufficiente per mantenere l'ordine in Roma e nelle provincie che non sono comprese nella separazione amministrativa, di cui si viene a parlare. La nuova truppa indigena che si organizzerebbe col mezzo della coscrizione nelle provincie secolarizzate, ne assicurerebbe la tranquillità. I francesi potrebbero abbandonare Roma, gli austriaci le legazioni. Frattanto le truppe francesi, rientrando in casa propria per la via di terra, dovrebbero sul loro passaggio rimanere in modo temporario nelle provincie distaccate. Esse vi rimarrebbero per un tempo fissato in prevenzione e strettamente necessario alla formazione della nuova truppa indigena che si organizzerebbe col loro concorso.

—

IL *JOURNAL DES DÉBATS* E LA QUESTIONE ITALIANA

Il *Journal del Débats* si occupa frequentemente della questione italiana, e dobbiamo convenire che nonostante le sue simpatie austro-russe dell'anno scorso, le sue idee generali sulla situazione della penisola sono concepite nel senso del progresso e di una moderata libertà.

Non sono precisamente conformi alle nostre, non corrispondono in tutto ai desiderii dei patrioti italiani in quanto a ciò che si dovrebbe fare, ma almeno conviene con essi che il presente è deplorabile e che in fuori del Piemonte non vi è alcuno stato in Italia che sia governato secondo i principii della giustizia e della civiltà, lasciando anche in disparte le questioni di libertà e di nazionalità.

Ma quando entra a discutere il da farsi, il passato gli forma un velo dinanzi agli occhi e le sue predilezioni per sistemi caduti, lo inducono a proporre misure che l'esperienza ha pur dimostrato impraticabili e a biasimare provvedimenti, i quali se non sono migliori dei precedenti, almeno hanno il merito di essere nuovi e quindi non ancora provati in confronto di quelli che protegge il *Journal des Débats*.

L'idolo dell'antico giornale filippista è il *memorandum* del 1831. Se da un lato la sua predilezione è perdonabile perchè si tratta di un parto, cui hanno assistito gli uomini di stato di sua elezione, dall'altra è uno spingere l'accecamento al di là dei limiti, il persistere in un sistema che ha fatto di sè pessima prova per ogni verso.

Il *memorandum* del 1831 fu strozzato in cuna dall'assolutismo all'epoca della sua nascita; il tentativo di farlo rivivere nel 1847, pareva portar miglior frutto, ma questa volta fu ucciso dall'anarchia, non senza che vi abbia però messo una mano anche l'assolutismo.

Questi due esperimenti dimostrano con chiarezza che la via delle riforme amministrative non è quella che possa salvare l'Italia dalla terribile alternativa che da quarant'anni la travaglia, cioè di un atroce dispotismo o di una confusione anarchica.

Ciononostante il *Journal des Débats* preferisce il suo *memorandum* del 1831 al progetto di cui si è fatto menzione ultimamente cioè quello di formare delle legazioni una specie di principato separato sotto la supremazia del papa. Quel giornale francese opina che questo smembramento territoriale sarebbe a tutto profitto dell'Austria, perchè le provincie staccate, dopo alcune oscillazioni e torbidi, andrebbero a finire con una nuova occupazione austriaca. Questo è vero sotto un certo aspetto, e noi non siamo neppure amici di questo progetto che accrescerebbe lo sminuzzamento dell'Italia in piccoli stati senza alcun vantaggio per il paese e per stabilità delle sue istituzioni. In realtà il progetto non è che una modificazione del *memorandum* e avrebbe la stessa fine, o l'intervento austriaco col dispotismo o la repubblica coll'anarchia.

Ciò che vale per lo stato pontificio si può dire anche per gli altri minori stati dell'Italia centrale; e affermiamo pure per le provincie italiane dell'Austria; o dispotismo od anarchia è il risultato di tutte le mezze misure che si vanno suggerendo nei circoli che si avvicinano alla diplomazia.

Messi però nell'alternativa di scegliere o il *memorandum* o il progetto accennato, tuttavia, riconoscendo idee impraticabili in entrambe, vorremmo che si facesse un tentativo con quest'ultimo perchè è un principio di rimpasto territoriale, un principio di quella via sulla quale unicamente è da sperarsi un rimedio ai mali della nostra penisola. Certamente l'Austria vi stenderebbe la mano, ma ciò darebbe luogo a quei conflitti che noi desideriamo, e che soli possono far brillare la scintilla di un migliore avvenire.

Sarebbe veramente triste se l'Italia non potesse uscire da questa continua vicenda di dispotismo ed anarchia, facendo supporre che sia impossibile di organizzare un governo basato sopra principii di libertà e di ordine come nel Piemonte. Come stanno ora le cose, si direbbe che il partito della libertà

moderata non esiste, o almeno è in grande minoranza.

Ciò è falso. Il partito è numeroso, ma gli manca l'appoggio. Mentre il dispotismo ha per sè le baionette austriache e la superstizione clericale, e l'anarchia le passioni politiche e sociali, il partito moderato non ha nè baionette nè passioni, anzi ha entrambe contro di sè. In questo stato di cose il partito moderato non può avere alcun ascendente sui governi, e se giungesse ad acquistarlo momentaneamente, lo perderebbe tosto come si è veduto nel 1848.

Ciò non è accaduto nel Piemonte perchè nel nostro paese il partito costituzionale che è il grande partito nazionale non è soltanto un partito messo di fianco al governo per consigliarlo, guidarlo e sostenerlo, ma perchè il governo stesso, incominciando dal capo dello stato, appartiene al partito medesimo. Ove l'opinione costituzionale, il partito della libertà combinata coll'ordine, è la nazione stessa, i partiti estremi sono senza forza e per conseguenza nullamente pericolosi.

Ma ciò che si vorrebbe fare a Roma, a Napoli, e forse a Firenze, Parma e Modena, non è di dare il governo in mano al partito costituzionale ma di lasciarvi papa, re, granduca e duchi che sono i rappresentanti incarnati dell'assolutismo, e porre al fianco di essi il partito moderato in forma di corpi amministrativi od anche politici, forse con un po' di libertà di stampa.

Ora domandiamo che cosa potrà fare in simile posizione il partito moderato cui per tutto mezzo di azione si dà un voto elettorale, amministrativo ed anche politico, e il diritto di pubblicare nei giornali idee ispirate dalla ragione, ma non dalla passione e per questo stesso motivo inefficaci? Che cosa potrà fare il partito moderato con queste armi contro il sovrano che ha a sua disposizione le baionette straniere, e contro l'anarchia che ispirandosi alle passioni saprebbe rivolgere le stesse armi contro i moderati medesimi? Il fare un posto al partito moderato presso gli attuali governi dell'Italia centrale non condurrebbe quindi allo scopo, e non sarebbe che una rinnovazione del 1831 edel 1847 con tutte le conseguenze.

Non ci inoltreremo per ora nelle ulteriori conclusioni che derivano da queste premesse; altronde le nostre conclusioni sono già da lungo tempo fatte e non abbiamo bisogno di ripeterle; è un rimpasto territoriale che vuolsi per l'Italia. Questo la Francia non l'ha voluto fare nel 1831 e neppure nel 1847, e meno ancora nel 1848, e la conseguenza fu l'alternarsi dell'anarchia e del dispotismo, e ciò che fu per l'addietro sarà anche per l'avvenire, ogni volta che si batterà ancora la medesima via.

Si dirà che un rimpasto territoriale è la guerra contro l'Austria. Forse; ma forse anche no, perchè l'Austria non ostante le sue vanterie è ora meno che mai in grado di fare la guerra, e perciò crediamo essere questo il momento più opportuno per imporle quel rimpasto, il momento in cui la diplomazia può ottenere di porre un riparo efficace ad un inevitabile conflitto.

In ogni modo è chiaro che una insurrezione qualunque sopra qualche punto dell'Italia che sia vittoriosa anche solo per poco, perturberà l'Italia non solo ma buona parte dell'Europa e sarà poi causa di guerre che non si potranno nè scongiurare nè terminare con una tiepida pace come quella di Parigi del 30 marzo 1856.

SENATO DEL REGNO

Nel principio dell'odierna tornata, il presidente del consiglio, conte Cavour, annunziata al senato la demissione chiesta ed ottenuta dal cav. Cibrario da ministro degli affari esteri, e l'incarico da esso avuto di regger provvisoriamente quel dicastero, avvertì, che comunicava al senato gli atti e le note relative al trattato, che già erano state depositate nella segreteria della camera elettiva.

L'onorevole Massimo D'Azeglio tolse argomento da questa presentazione per dichiarare esser suo intendimento di proporre al senato una mozione riguardante la condotta del governo nelle presenti vertenze d'Oriente e d'Italia. Egli ha osservato che il trattato di pace del 30 marzo è il più importante della nostra epoca e forse della nostra storia: le situazioni generali dell'Europa e del nostro paese sono abbastanza gravi, perchè faccia mestieri di dimostrarlo, e però pensando meno alle quistioni di partiti che al bene del paese, è necessario di appoggiar il governo del re ed accordarsi per la salute della patria.

Egli chiedeva quindi che si fissasse un giorno, ed avendo il conte di Castagneto annunciato che era suo desiderio di muover, riguardo alle conferenze, alcune interpellanze al ministero, il conte di Cavour osservò che un voto del senato, quando fosse in appoggio della politica del governo, tornerebbe gradito e giovevole al ministero, ed egli era disposto a dare le spiegazioni che sarebbergli richieste. Quindi si assegnò a sabbato, 10 corrente, ladiscussione, affinchè i senatori abbiano tempo di esaminare nella segreteria i documenti.

Il senato doveva procedere poscia alla discussione del progetto di legge per la cessione di sessanta mila ettari di terreni demaniali in Sardegna, ma il presidente del consiglio informando il senato che nel mattino aveva ricevuto dal signor Bonnard una proposta che presenta maggiori vantaggi, ma che il ministero non ebbe campo di esaminare, domandò si sospendesse la discussione, ed il senato vi ha aderito.

CAMERA DEI DEPUTATI

Si seguitò quest'oggi la discussione sull'abolizione della misura dell'interesse. La camera era manifestamente distratta ed i banchi duravano fatica a mantenersi guarniti. La discussione del resto non era molto attraente e crediamo che potrà essere continuata sino al mese venturo sullo stesso tono, senza giungere mai ad un riavvicinamento. Gli avversari della legge dicono che la misura dell'interesse viene fissata dal legislatore, quindi ragionando su questa premessa, dicono: Se togliete la mano del legislatore, l'agricoltura specialmente sarà rovinata dai prestatori che esigeranno un aumento d'interesse o la restituzione dei capitali. Quelli che vogliono la libertà nelle transazioni dicono che la misura dell'interesse è costituita, come in ogni altra cosa affine, dalla dimanda e dall'offerta e che i prestatori, i quali amano le guarentigie ipotecarie in luogo delle sorti più varie degli altri impieghi, hanno tanto a cuore di mantenere sicuri i loro prestiti, quanto preme ai mutuatari di tenerseli finchè le condizioni del mercato non acconsentano patti migliori.

Come ben si vede dunque, è una divergenza nella massima che divide le due parti della camera, una divergenza che fu constatata nella discussione generale, ma che torna inutile chiamare in campo nuovamente nella discussione degli articoli.

Gli emendamenti si possono presentare; ma torna inutile, a nostro avviso, il discuterli con lunghe parole: tutto quanto si dice si riferisce in ultima analisi a quelle due opinioni ben distinte: è la legge che stabilisce l'interesse, od è invece la concorrenza dei capitali?

Dimani, dietro proposta dell'on. deputato Cadorna, la camera si occuperà a votare un ringraziamento ai nostri bravi soldati che guerreggiarono in Oriente.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 8 maggio.

Bruxelles, 7. Nella seduta d'oggi, il ministro degli affari esteri, rispondendo alle interpellanze mossegli intorno al discorso del conte Walewski al congresso di Parigi, dichiarò che tale discorso non era stato ufficialmente notificato al governo. Ove ciò accada, il Belgio non esiterà a rispondere di voler mantenere energicamente i diritti di nazione indipendente.

Tale risposta sarà comunicata a tutti i governi. Nessuna potenza ha reclamato modificazioni alla legge sulla stampa; nessun paese vorrebbe sottostare a simili pretese.

Vivi applausi dai deputati e dalle tribune.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l'articolo 5 dello statuto fondamentale del regno:

Sulla proposta del nostro ministro segretario di stato per gli affari esteri:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Piena ed intiera esecuzione sarà data alla convenzione per le corrispondenze telegrafiche conchiusa tra la Sardegna, il Belgio, la Francia, la Spagna e la Svizzera, e sottoscritta a Parigi addì 29 del mese di dicembre dell'anno mille ottocento cinquantacinque.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. in Torino, addì 26 aprile 1856.

VITTORIO EMANUELE

CIBRARIO.

Con R. elenco del 26 aprile ultimo scorso, ed ordini ministeriali del 27 stesso mese, ebbe luogo il movimento seguente nel personale delle contribuzioni dirette:

Scarrone Stefano, verificatore reggente ad Annemasse, nominato esattore e destinato all'esattoria di Le-Biot;

Villien Giacomo Maria, scrivano presso la direzione di Annecy, incaricato di reggere provvisoriamente l'ufficio di verificazione del distretto di Annemasse.

— S. M., con decreti del 26 dello scorso aprile, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, sulla proposta del ministro dell'interno, alli signori:

Conte Luigi Buraggi, deputato al parlamento, capitano dei carabinieri;

Giuseppe Formenti, capitano id.

Sulla proposta del ministro di grazia, giustizia ed affari ecclesiastici, alli signori teologi:

D. Gavino Pischeddu, canonico penitenziere, vicario generale capitolare della diocesi di Biscanio;

D. Pietro Maria Panzali, id. id. di Bosa.

Con decreto del 29 ha la M. S., sulla proposta del ministro della guerra, promosso ad ufficiale del prefato ordine il colonnello cav. D. Antonio Martino Massida, comandante il corpo dei carabinieri di Sardegna.

— S. M., in udienza 26 aprile, si compiacque di concedere il sovrano *exequatur* al sig. Salvatore Garassino, vice console di Spagna a Sassari, ed al signor Giuseppe Plaisant, agente consolare di Prussia a Carloforte, ed in udienza 29 stesso mese, al cav. Giuseppe Lavagna, vice console di Spagna in Alghero.

— Addì 5 del corr. mese furono scambiate in Torino le ratificazioni della convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione conchiuso tra la Sardegna ed i Paesi Bassi il 24 giugno 1851, sottoscritta in Torino il 9 febbraio 1856 pel libero commercio di costa e di cabotaggio.

Con decreto 5 maggie 1856:

Brin Benedetto, allievo ingegnere nel corpo degli ingegneri costruttori navali della R. marina, nominato sotto ingegnere di 2 classe nel corpo medesimo.

— S. M., in udienza del 5 corr. mese, ha, dietro sua domanda, dispensato da ulterior servizio, ed ammesso a far valere i titoli al conseguimento della pensione, il direttore di 2 classe di penitenziario, attualmente presso il carcere centrale di Saluzzo, sig. cav. Giuseppe Cravetta di Villanovetta, maggiore nelle R. armate in ritiro, conservandogli il titolo e grado di direttore di penitenziario.

— S. M., in udienza del 5 corrente, ha firmato i seguenti decreti:

Di nomina a direttore di carcere centrale, con destinazione alla casa d'educazione correzionale, dell'assessore di pubblica sicurezza presso l'ufficio di questura di Torino, sig. avv. Giacinto Chiapuzzi;

Di nomina ad ispettore di 2 classe di penitenziario del segretario contabile di prima classe presso il carcere centrale di Fossano, sig. Enrico Zola, con destinazione a quello di Gavi;

E di nomina a scrivano-computista nell'amministrazione carceraria del volontario presso il penitenziario d'Oneglia, Laura Giacomo Filippo, con destinazione ivi.

FATTI DIVERSI

AMMINISTRAZIONE DI SICUREZZA PUBBLICA

QUESTURA DELLA CITTA' E PROVINCIA DI TORINO.

Per ovviare a qualunque sinistro od inconveniente nella ricorrenza dell'annuale festeggiamento dello Statuto;

Avute le istruzioni del ministero dell'interno, e con intelligenza del municipio;

Si determina:

1. Nel mattino dell'11 corrente, dalle ore 8 1$\frac{}{}$2 al compimento della funzione religiosa nel tempio della Gran Madre di Dio, è proibita la circolazione di vetture, carri, cavalli, ed ogni altro veicolo lungo la via di Po, per la piazza Vittorio Emanuele, per quella del borgo Po, e sul ponte in pietra che la tramezza.

Le carrozze dei membri delle due camere, del corpo diplomatico, delle autorità, dei corpi chiamati dalla legge, del capitolo, dei sacerdoti celebranti passeranno pel ponte in ferro e deposte le persone andranno a fermarsi sul piazzale dietro la chiesa, o lungo la via di San Mauro, per essere richiamate, terminata la funzione.

Le medesime, per rientrare in Torino, percorreranno la stessa via, rivolgendosi esclusivamente al ponte in ferro; però quando il ponte in pietra e la piazza Vittorio Emanuele saranno sgombre dalla truppa, potranno far ritorno in città anche per di là, purchè si dirigano o verso borgo Nuovo, o per la via d'Angennes, ovvero per quella di Vanchiglia al viale di San Morizio.

È fatta eccezione per le vetture della famiglia reale e della real corte.

2. Le vetture che vengono a Torino per la strada di Piacenza, entreranno pure in città pel ponte in ferro.

Quelle provenienti dalla strada di Casale verso il borgo Po si dirigeranno nel piazzale dietro il tempio della Gran Madre di Dio.

Le carrozze che si troveranno a disposizione delle persone invitate alla sacra cerimonia stanzianti sul piazzale dietro il tempio, come al secondo alinea dell'art. 1, dovranno collocarsi in modo che tutto all'ingiro del piazzale stesso s'avi il margine libero pel cambio di due vetture.

3. Durante lo sfilamento in piazza Castello della guardia nazionale, della truppa di presidio, degli studenti, della R. università, degli allievi delle scuole secondarie ed elementari, e degli student di Belle Arti, nessuna carrozza, ad eccezione sempre delle reali, potrà aggirarsi o stanziare in detta piazza ed in via di Po.

4 Lo sfilamento della guardia nazionale, truppa di presidio, studenti della regia università e delle altre corporazioni dovendo aver luogo sul lato di piazza Castello che trovasi lungo il palazzo del ministero di finanze, si dovrà mantenere assolutamente sgombro quel tratto di suolo rasente i portici che è compreso tra lo sbocco della via dell'Accademia delle Scienze e l'angolo di quella della Zecca, e che da questa tende in linea retta al palazzo Madama, donde pure in linea retta al detto sbocco della via dell'Accademia delle Scienze.

5. Nel tempo delle corse dei cavalli, che avranno luogo nei giorni di domenica 11 e martedì 13 corrente, nel circo temporaneo in piazza d'Armi, le vetture dovranno recarvisi o pello stradale del re, o per quello di S. Solutore ed Avventore, e non potranno stanziare altrove che addossate ai palchi, e così fra questi e lo stradale Duca di Genova. Nel ritorno poi dovranno avviarsi o pello stradale di S. Solutore ed entrare in città per porta Susa, o pello stradale che mette alla Crocetta, ed arrivare in città per le vie Gazometro e Sacchi.

6. Dalle ore 7 1$\frac{}{}$2 alle 11 vespertine di domenica 11 corrente, avendo luogo l'illuminazione generale, resta mantenuta la proibizione di circolare per la città con vetture, cavalcature ed altri veicoli.

7. Le stesse disposizioni dell'articolo precedente si osserveranno dalle ore 7 1$\frac{}{}$2 alle 11 pomeridiane di lunedì 12 corrente, ristrettivamente però alla piazza Castello, via di Dora Grossa, via di Santa Teresa, piazza S. Carlo, via Porta Nuova e via Nuova.

Le vetture della reale famiglia non sono pure comprese in queste disposizioni.

Gli uffiziali ed agenti di sicurezza pubblica e segnatamente l'arma dei carabinieri reali, sono incaricati dell'esecuzione di queste disposizioni.

Torino, 10 maggio 1856.

L'Assessore capo MORIS.

Gran concerto in piazza S. Carlo. Diamo il programma del gran concerto di lunedì, 12 corr.

Auber — Sinfonia a granda orchestra.
Bellini — Introduzione della *Norma*.
Verdi — Introduzione nell'*Ernani*.
Rossini — Sinfonia nella *Gazza ladra*.
Meyerbeer — Congiura negli *Ugonotti*.
Gambini — La battaglia, sinfonia con canto.
Rossini — Preghiera nel *Mosè*.
Petrella — Coro nell'*Assedio di Leida*.

Esecutori.

Cantanti — N° 180. — Suonatori — N° 150. — Banda della guardia nazionale N° 50. —

Disastri. — Chiavari, 6 maggio. Si hanno alcuni particolari sul funesto avvenimento seguito nella notte del 2 al 3 corr. nella parrocchia di Deserega.

Al primo annunzio che in Deserega fossero rovinati il campanile e la canonica, accorsero sul luogo i reali carabinieri, i quali unitamente a que'villici, diedero opera a porre in salvo oggetti d'oro, d'argento, arredi, e a togliere dalle macerie i cadaveri del parroco e della di lui fantesca. È l'uno il sacerdote Francesco Mangiante, d'anni 80, e l'altra certa Zerega Maddalena, d'anni 65, ambidue di detto luogo. Si fa ascendere il danno a L. 28 mila circa compresa la perdita delle suppellettili. La causa di questo disastro viene attribuita alla vetustà dell'edifizio e al gagliardo vento che fece in quella notte. (*Gazz. Genova.*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata dell'8 maggio.

Apresi la seduta all'una e tre quarti. Datasi lettura del verbale di quella di ieri, si fa l'appello nominale.

Il presidente estrae a sorte la deputazione che assisterà alla funzione religiosa pel festeggiamento dello statuto. Escono i seguenti nomi: Capriolo, Riccardi Carlo, Cavalli, Farina Maurizio, Bianchi, Casaretto, Melegari, Musso, Asproni, Somis, Mautino, Annoni, Cornero e Guillet.

Approvasi, alle 2 1$\frac{}{}$2, il verbale.

Sulis domanda ed ottiene l'urgenza per una petizione del comune di Nuoro.

Seguito della discussione sul progetto di legge per una riforma della tassa degli interessi.

Si è alla discussione degli articoli.

« Art. 1. L'interesse è legale o convenzionale. Il primo è determinato dalla legge, e si applica nei casi, in cui l'interesse sia dovuto, e manchi una convenzione che ne stabilisca la misura. »

Riccardi C. propone un emendamento di forma, che, dopo una discussione fra il proponente, il guardasigilli, il relatore Cavour G., Daziani e Della Motta, non è approvato.

Approvasi l'articolo come proposto dalla commissione, quindi il seguente art. 2, accettato dalla commissione come proposto dal ministero:

« Art. 2. La tassa legale degli interessi, in ragione del cinque e del sei per cento, secondo che si tratti di obbligazioni civili o commerciali, è mantenuta.»

L'articolo 3 è proposto come segue dalla commissione:

« Art. 3. L'interesse convenzionale è liberamente stabilito dalla volontà dei contraenti. Per altro, in materia civile, dovrà risultare da atto scritto sotto pena di nullità. In materia commerciale si starà agli usi ed alle consuetudini del commercio.

F il ministero:

« Art. 3. Negli affari di commercio l'interesse potrà essere convenuto a volontà delle parti. »

Menabrea dice che il debito ipotecario è di un miliardo e mezzo e che la somma esigibile ogni anno è di 75 milioni. Se si stipula libertà dell'interesse, i creditori ne profitteranno per pretendere un interesse maggiore o reclamare la restituzione dei loro capitali. Sarà una perturbazione generale nella proprietà agricola. Proporrebbe quindi un emendamento, per cui la libertà sarebbe stabilita soltanto pei debiti non basati su ipoteca.

Cavour G. dice essere un fantasma i creditori vogliano ritirare tutti i loro crediti. Cosa faranno ei quei 75 milioni? La commissione ha come un principio fondamentale che debba scomparire ogni tassa, che è un rimasuglio di antiche dottrine, le quali non possono più essere sostenute nello stato attuale della scienza. La commissione, del resto, non entrò nel terreno statistico.

Deforesta, guardasigilli, dice che l'obbiezione del dep. Menabrea ha un valore, ma non tale però da far rinunciare al progetto. Non crede che la somma esigibile ogni anno vada a 75 milioni. In ogni modo, molti capitali cercano la sicurezza e non rinuncieranno a buone ipoteche per qualche maggior profitto. D'altronde, se li ritireranno, ci sarà poi concorrenza di capitali, che cercheranno un impiego, e ciò farà discendere l'interesse. Anche ora poi si potrebbero impiegare capitali nel commercio e nell'industria, con maggior profitto che alla tassa legale con ipoteca. La pace infine farà affluire maggior quantità di capitali.

Menabrea insiste nel dire che quella cifra di 75 milioni lo spaventa.

Arnulfo dice che i capitalisti continuano ora a lasciar i lor capitali, benchè sia trascorsa la mora, e che le scadenze saranno quindi, nel caso di cui si è trattato, anche per più che 75 milioni. Se i proprietari dovessero pagare il 7 o l'8 0[0, sarebbe la loro assoluta rovina. Altro poi sono i crediti, altro i capitali; questi, colla libertà dell'interesse, non crescono effettivamente e quindi non ci potrà essere concorrenza di buon mercato. Si rallegra che il sig. ministro abbia detto che la pace esiste e la supponga duratura: ma la pace non potrà attirare capitali dall'estero, per saldare il nostro debito ipotecario. I capitali non si trasportano mai per collocarsi su stabili. Molti proprietari dovranno dunque subir la legge dei creditori. Fece prudentemente il ministero ad accettare il progetto del senato. L'Inghilterra non entrò in questa via immediatamente, ma a poco a poco, dopo 20 anni, usando riguardi agli interessati e non arrecando perturbazioni.

Deforesta ripete che può ammettere 75 milioni di iscrizioni ipotecarie, ma non di scadenze; che egli non parlò di capitali esteri; che crede che la concorrenza sarà favorevole anche per l'agricoltura.

Sineo dice che in molte province i proprietari, per fatali circostanze, sono oberati; che i creditori potranno pretendere anche il 10 0[0, e che si finirà nella maggior parte dei casi con subastazioni; che si abolisce l'usura col permetterla, come si abolirebbe il furto col sopprimere la proprietà: che bisogna tener conto anche di certe eventualità, le quali potrebbero volere dal paese e dai proprietari nuovi sacrifici.

Riccardi Carlo dice che molti debiti ipotecari sono fatti per procurarsi fondi per attendere ad altre intraprese e resta quindi scemata l'importanza dell'osservazione del deputato Menabrea; che la tassa alta dell'interesse, pagata dall'industriale, ricadrà alla fine sui consumatori, che sono pure i propeietari; che non si può quindi trovar un mezzo di allargamento per commercianti, dal quale sieno esenti i proprietari di terreni; che questi, in caso di fallanza di raccolto, non potranno mai trovare danaro al disotto del suo vero valore; nè varrà che questo sia imposto artificialmente, quando ci sono altri mezzi di miglior impiego.

Farina P. dice che il voler dimostrare in teoria la necessità di lasciar libero l'interesse sarebbe come voler dimostrare che il sole risplende. Riconosce però la gravità delle osservazioni del dep. Arnulfo, le quali devono condurre ad adottare precauzioni con cui si eviti ogni perturbazione. Propone quindi che in una aggiunta alla legge si dica che l'articolo terzo non andrà in vigore che fra un certo tempo.

Tegas dice che la nostra proprietà agricola soffre per la troppo tutela della legge che immobilizza il suo credito, pel vizioso sistema ipotecario, per la mancanza di mezzi di credito, con ammortizzazione lenta e progressiva. Questi ostacoli vogliono essere tolti e la legge attuale sarà un primo passo. I mutui usurari da noi si nascondono sotto altri contratti. Da una statistica ufficiale rilevo che nel 1849 vi furono 4,872 vendite a termine di riscatto, le quali vendite non sono ordinariamente altro che mutui usurari. La tassa legale è dunque un limite illusorio. Quando non è nociva è inutile.

Cadorna C.: Parecchi membri di questa camera, appartenenti a tutte le frazioni avrebbero l'intenzione di proporre un ordine del giorno di ringraziamento all'armata. Io chiederei che questa proposta fosse messa per la prima all'ordine del giorno di domani. (*Sì! sì!*)

Cavour G. dice che anche la commissione aveva un intendimento di fare qualche cosa di provvisorio, ed invita il dep. Farina a voler recarsi in seno ad essa onde concertare assieme l'articolo. Svolge lungamente altre considerazioni il sostegno del progetto.

La seduta è quinpi levata, non essendo più la camera in numero per deliberare. Sono le 5.

Rettificazione. Fu per isbaglio che ieri portammo fra quelli che stettero seduti il dep. Brignone, il quale s'alzò invece ad approvare l'ordine del giorno.

Notizie Ultime

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 6 *maggio.*

Sarò breve perchè sono poche le notizie che corrono. Mi si assicura che il governo di Parma ha fatto pervenire al nostro una memoria giustificativa; nella quale si sforza di provare che tutto quello che si dice a suo carico è una invenzione dei giornalisti; che gli austriaci non hanno alcuna ingerenza nelle faccende governative del ducato e che insomma tutto vi procede nel massimo ordine. Questa memoria non sarebbe che lo sviluppo dell'articolo inserito della *Gazzetta di Parma* ch'io lessi nel vostro giornale. Mi si assicura altresì che il nostro ministro in Toscana, accreditato altresì presso la duchessa di Parma, abbia fatto un rapporto favorevole al governo granducale. È inutile poi il dirvi che il sig. Hubner ha appoggiato col massimo calore questa protesta della duchessa.

In quanto alla memoria presentata dal governo pontificio, di cui vi ho parlato in altra mia, non è veramente ancor presentata, ma verrà presto alla luce ed anzi mi si assicura che avrà una grande pubblicità per fatto dello stesso governo papale. Si vuol provare che la secolarizzazione del governo esiste in fatti, che i vizi dell'amministrazione sono fole inventate dai rivoluzionari e che, come dice l'*Univers*, la Francia istessa potrebbe andare a scuola a Roma per imparare a governar bene.

È innegabile che molto chiasso si faccia a proposito della quistione italiana. Vi sarà qualche risultato?

Le cerimonie pel battesimo imperiale saranno ricopiate da quelle che si fecero pel battesimo del re di Roma. Napoleone I in quell'occasione pranzò, per l'unica volta in sua vita, al palazzo di città; credo che anche Napoleone III vorrà far lo stesso. Vi saranno spettacoli *gratis* e luminarie sfarzose, per cui si spera un gran concorso di forestieri a Parigi.

Vedrete che la strada ferrata Vittorio Emanuele è molto ricercata, essendo stata negoziata persino a 670. Vi sarà fra non molto un piccolo ribasso su questo valore perchè si vuol ricercare il versamento di 100 fr. per azione; ma questo valore ricupererà ben tosto il suo prestigio perchè i lavori continuano e la strada sarà sicuramente aperta nel prossimo luglio. In generale i nostri fondi si mantengono fermi.

Il signor di Saligny, ministro plenipotenziario, incaricato di una missione in Circassia per la fissazione dei confini, si prepara a partire, e conduce seco due attaccati ed un segretario. Il sig. Reizet si ritira dall'attività ed è messo in disponibilità. Esso si marita riccamente e non ama allontanarsi da Parigi. Un addetto all'ambasciata di Torino deve partire fra poco alla vostra volta, latore di carte importanti. A.

Giusta una corrispondenza di Vienna del *Constitutionnel*, si aspettava a Parigi per uno dei prossimi giorni l'arciduca Massimiliano d'Austria e si parlava anche come fra le cose probabili che lo stesso imperatore d'Austria si dovesse recare a Parigi per visitarvi l'imperatore Napoleone III.

I giornali di Francia e del Belgio non pubblicano cosa alcuna meritevole di speciale riguardo. L'*Univers* scrive quattro articoli di seguito intorno alla quistione italiana, che secondo esso, d'accordo in questo colle gazzette privilegiate austriache, non esiste. Sarebbe dunque il caso di dimandare al giornale religioso perchè dunque si dà tanta pena per questo?

In favore però del principio sostenuto dai giornali retrogradi è venuto l'articolo del *Journal des Débats* di ieri il quale volle provare che secolarizzando le legazioni si viene a smembrarle dallo stato pontificio, e che smembrandole dal dominio pontificio, gli è come il collocarle sotto la dipendenza dell'Astria.

L'*Univers*, l'*Union*, la *Gazzette de France*, l'*Assemblée nationale* ripetono giubilando il ragionamento del signor St-Marc Girardin, al quale noi contraporremo una sola dimanda. Dice il *Débats* che staccando le legazioni dallo stato romano, queste cadrebbero sotto l'influenza dell'Austria; ma da otto anni a questa parte e più altre volte ed a lungo chi comanda e chi ha comandato nelle legazioni? Sempre l'Austria.

Con questo non vogliamo sostenere che la secolarizzazione delle legazioni sarebbe il tocca e sana del quesito italiano. Secondo noi lo scioglimento della questione romana dovrebbe essere la conseguenza e non la causa. Assicurate all'Italia l'indipendenza e la quistione romana si scioglierà assai facilmente. Togliete dall'Italia quella forza straniera e malefica a cui si appoggiano tutti i governi cattivi e per necessità dovranno migliorare.

AUSTRIA

Il *Morning Post* narra che è imminente una rottura fra l'Austria e gli stati uniti d'America a cagione di un cittadino americano, che è stato arrestato a Vienna e condannato a dieci anni di ferri per alto tradimento.

— Si scrive da Vienna a fogli tedeschi che dalle conferenze dei vescovi non si attendono grandi risultati. In ogni quistione si manifesta la mancanza di uomini istrutti nelle materie, canonisti e dottori di teologia nel vero senso della parola. I vescovi radunati non sono uomini di scienza e dottrina ecclesiastica, sanno poco o niente di diritto canonico e non giungeranno certamente ad alcuna conclusione. I gesuiti trionfano, e si assicura che fra breve sarà rimessa nelle loro mani l'istruzione secondaria. In Vienna si sta fondando un collegio convitto maschile di nobili a spese di privati o dello stato, pure destinato ad essere consegnato ai gesuiti.

Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* che dovendosi erigere un nuovo cimitero ad Innspruck, a spese della città, la curia vescovile di Bressanone ha ordinato che in questo nuovo cimitero si formi un apposito luogo separato per inumare *gli acattolici di ogni specie, i suicidi e quelli che muoiono al di fuori di ogni relazione con qualsiasi chiesa.*

Questa disposizione ha indegnato persino la popolazione del Tirolo, ordinariamente assai bigotta, e viene considerata come una prova della superiorità assunta dal clero dopo il concordato, e dell'impotenza od abdicazione del potere civile.

Dall'Ungheria si scrive che furono eseguite a Sala-Egerszeg alcune sentenze di morte in conseguenza di giudizi statarii.

Apparentemente il titolo della condanna è di rapina, ma essendovi fra i condannati due appartenenti alla nobiltà non è inverosimile che vi siano cause politiche.

Si scrive al *Times*, da Parigi:

Mi si scrive che il conte Buol, dopo il suo ritorno a Vienna, non perdè alcuna occasione per manifestar la sua soddisfazione per il contegno dell'imperatore de'francesi, di cui loda moltissimo la perspicacia, prudenza e moderazione. In verità se devo credere a ciò che si dice, e non ho motivo di dubitarne, il conte Buol non pone limiti al suo ottimismo, e quasi, senza eccezione, è di buon umore per tutti. Egli si dichiara *incantato* della condotta di tutti i plenipotenziari, ma sopra tutto di quella di lord Clarendon, egli è persino soddisfatto personalmente dei plenipotenziari sardi, e parla quasi colle lagrime agli occhi quando rammenta il congedo preso dai medesimi; e con molta sentimentalità ricusa di credere che il gabinetto di Torino possa essere mosso presentemente da qualsiasi altra considerazione che quella che ha relazione ai sequestri, e che con un po' di buona volontà da ambe le parti egli è certo di accomodare.

« Ma tutto ciò è una prova che il conte Buol non è molto contento; che l'Austria non si trova in una posizione così buona come desidererebbe, che essa sino ad un certo punto è isolata, che nutre molta apprensione che sia per giungere il momento in cui avrà qualche imbarazzo per le mani.

« Nessuno a Vienna, e probabilmente neppure a Parigi presta fede alla sincerità delle sue effusioni. Rassomigliano al cantare e zufolare di un timido viandante che traversa una solitaria regione, e cerca di far tacere i terrori superstiziosi che agitano il suo cuore. L'Austria non ama nè l'Inghilterra, nè il governo inglese, nè qualsiasi altra cosa che sia inglese.

« Ha offeso moralmente la Russia, e la Russia non è una potenza che perdoni e dimentichi facilmente; ed ora l'Austria guarda con occhio ansioso verso la Francia, che ha tenuto indietro la sua suscettibilità più di qualunque altra potenza e ha tollerato con esemplare pazienza le sue tergiversazioni e le sue mancanze di fede. Si crede che il gabinetto di Vienna non lascierà nulla intentato per formare una stretta alleanza colle Tuileries. In pegno della sua buona volontà manderà a Parigi uno de' suoi principi per complimentare l'imperatore e l'imperatrice sulla nascita del principe imperiale e sulla conclusione della pace. L'arciduca Massimiliano parte da Vienna quest'oggi. Starà a Parigi una settimana o più e vedrà che cosa si può fare.

« Tutto ciò che posso dire si è, che bisogna la vadi assai male per l'Austria dacchè ambisce l'alleanza colla Francia imperiale. La nomina del principe di Gorciakoff a ministro degli affari esteri dimostra i sentimenti della Russia verso l'Austria. L'Austria incomincia ora soltanto a pagare i suoi debiti.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 8, sera.

Londra, 8. In un banchetto dato dal lord mayor, l'ambasciatore francese conte di Persigny ha celebrato le lodi dell'alleanza anglo-francese; lord Palmerston e lord Clarendon hanno dichiarato che le condizioni della pace sono soddisfacenti.

Costantinopoli, 27. Il trattato conchiuso per la costruzione della strada ferrata della Valacchia è stato pubblicato.

Azioni del credito mobiliare 1847.
Strade ferrate austriache 940.
Ferrovia Vittorio Emanuele 660.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 6 *maggio*. La discussione dell'indirizzo nelle due camere continua, ma senza risultato; il voto non avrà luogo durante l'odierna seduta.

Nella camera dei lordi il conte di Clarendon, facendo l'esposizione del trattato di pace, ha espressa la sua fiducia nella sincerità della Russia, ed ha fatto il più grande elogio alla moderazione, alla lealtà dell'imperatore dei francesi.

Lord Derby ha criticato il trattato nei particolari, ed ha sostenuto che il paese lo accettava con ripugnanza per diverse ragioni; cioè per l'abbandono dei circassi, per il sagrificio del diritto di visita, e per aver lasciato in piedi Nicolajeff. È evidente, diss'egli, che in presenza di tali fatti la neutralizzazione del mar Nero non è che un'illusione.

Nella camera dei comuni il trattato è stato attaccato e criticato da lord Manners, e sostenuto da John Russell e dal signor Layard.

Nelle due camere alcuni oratori hanno parlato con forza e calore delle miserie dell'Italia.

Lord John Russell sopratutto nella camera dei comuni ha richiamato l'attenzione sul fatto dell'occupazione straniera, divenuta intollerabile in Italia. Egli è sicuro dell'appoggio del parlamento se il governo britannico volesse intervenire, ed ha pure espresso la speranza che in questo caso l'assistenza dell'imperatore dei francesi non mancherebbe all'Inghilterra. Queste parole furono coperte dagli applausi di tutta la camera.

Berlino, 5 *maggio*. La banca prussiana ha diminuito dell'uno per cento il tasso dei suoi sconti.

Il governo russo ha ordinato il licenziamento delle truppe irregolari della Crimea.

Il comandante Orloff Denizoff è partito per Mosca, ove va a presiedere all'esecuzione degli ordini relativi alla cerimonia dell'incoronazione di S. M. l'imperatore.

Marsiglia 5 *maggio*. La deputazione composta da 200 notabili circassi giunta a Costantinopoli è condotta dal figlio di Sefer bascià. Fu ben accolta dal divano e alloggiata a spese del governo.

I russi fanno continui inviti ai francesi, splendidi pranzi hanno luogo nei forti al nord di Sebastopoli. I giornali assicurano che in seguito alle malattie le forze russe a Sebastopoli sono ridotte a 45,000 uomini.

Smirne. Il bascià è partito conducendo seco delle truppe per reprimere le turbolenze di Magnesia.

Grecia. La partenza del generale Kalergi per la Francia è stata salutata da dimostrazioni di simpatia. La fraternità fra ufficiali greci e francesi è sempre più viva.

Madrid, 5 *maggio*. L'operazione dell'estrazione a sorte per la coscrizione è passata tranquillamente a Saragoza. Si fanno in questa città grandi preparativi per il ricevimento del duca della Vittoria.

Borsa di Parigi 8 *maggio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	» »	» » 75 25 75 40
4 1[2 p. 0[0 .	94 » 93 75	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	93 »	» »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	93 1/2 (a mezzodì)	

THE GRESHAM - **Assicurazioni sulla vita.** Torino, via dei Conciatori, N. 30. — Mediante il premio annuo di franchi 348 una persona di 30 anni assicura un capitale di fr. 10,000, oltre all'aumento prodotto dalla partecipazione all'80 0/0 degli utili, pagabile a lui medesimo se vive all'età di 60 anni, od a i suoi eredi se muore prima in qualsiasi epoca. Nell'ultimo esercizio gli utili giunsero alla somma di franchi 2,631,818.

RENDITE VITALIZIE: 55 anni 8 85 0/0 — 60 anni 10 35 0/0 — 70 anni 15 0/0 — 75 anni 9 0/0.

G. ROMBALDO *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 8 *maggio* 1856.

	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: In contanti	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: In liquidazione	Contr. della mattina: In contanti	Contr. della mattina: In liquidazione
FONDI PUBBLICI.				
RENDITE Godimento				
1819 5 0/0 1 aprile	—	—	—	—
1848 » 1 marzo	92-50	—	—	—
1849 » 1 gennaio	93-25-50-	—	93-50	94-50 30 giugno
1851 » 1 dicembre	—	—	94 94	94-25 31 magg.
1853 3 0/0 1 gennaio	—	60-50 15 maggio	—	—
FONDI PRIVATI. Azioni				
Banca nazionale 1 genn....	—	—	—	1357-50 31 magg.
Ferrovia di Cuneo 1 aprile	650	655 31 magg.	—	—
Obblig. Id.	—	—	—	—
Ferrovia di Novara 1 genn.	655 660	—	—	660 31 magg.
Obblig. id.	—	—	290-50	—
Ferrovia di Susa 1 genn....	—	—	—	—
Ferrovia di Pinerolo 1 genn.	—	292 293 31 magg.	—	—
Ferrovia di Biella	—	465 15 giugno	—	—
» Alessandria a Stradella	—	—	—	548 31 magg.

CASSA
DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA

Il Consiglio d' Amministrazione notifica agli Azionisti che con Decreto Reale del 29 aprile ultimo scorso vennero approvati li nuovi Statuti della Società, compilati in senso delle deliberazioni dell'Adunanza generale del 28 febbraio ultimo, e coi quali sono conferite a questo Stabilimento le attribuzioni di *Credito Mobiliare*.

Il Consiglio nella sua tornata del 2 corrente ha deliberato:

1° Che l' emissione delle nuove azioni debba aver luogo il giorno 10 corrente, e che contemporaneamente alla loro richiesta debba effettuarsi un primo versamento di L. 50 per azione.

2° Che il tempo utile pel detto versamento scadrà col giorno 24 corrente.

A mente delle deliberazioni della succitata Adunanza generale 28 febbraio si avverte che le antiche azioni restano liberate col già fatto pagamento di L. 250 per azione, e che ognuna di esse dà il diritto ad avere due nuove azioni.

Le richieste ed i versamenti possono farsi tanto alla sede della Società che alla succursale di Genova.

Torino, il 3 maggio 1856.

BANQUE GÉNÉRALE SUISSE
DE
CRÉDIT INTERNATIONAL FONCIER ET MOBILIER

Messieurs les Actionnaires qui n'ont pas encore effectué le versement de 150 francs par action ancienne, sont prévenus que passé le 18 mai prochain, leurs actions seront vendues à leurs risques, selon l'article 21 des statuts modifiés, et les certificats en cours annullés.

Genève, 30 avril 1856.

N.B. D'après l'article 63 des Statuts tout proprietaire d'action faisant partie des dixmille de la première émission, aura le droit de les faire convertir en action de 250 fr. à raison de deux actions nouvelles pour une ancienne.

BANQUE GÉNÉRALE SUISSE
DE
CRÉDIT INTERNATIONAL MOBILIER ET FONCIER

(Société anonyme approuvé par le Conseil d'État de Genève)

SUCCURSALE A PARIS, 30, RUE LOUIS LE GRAND.

Par délibération en date du 14 avril dernier, approuvée par le Conseil d'Etat, l'assemblée générale des actionnaires de la Banque générale suisse à décidé:

Que cette établissement prend le titre de *Banque générale suisse de Crédit international mobilier et foncier*;

Que le capital est porté à 60 miliona de francs, et divisé en trois séries de 20 milions chacune, à émettre successivement;

Que chaque série est représentée par 80,000 actions de capital de 250 francs chacune, remboursable en 30 ans, par voie de tirage au sort, au prix de 312 fr. 50 c., et par 88,000 actions de jouissance donnant un droit égal au partage des bénéfices sociaux. — Chaque action de capital est accompagnée d'une action de jouissance;

Que les porteurs d'actions de capital de la première série ont un droit de préférence à la souscription *au pair* des actions de la seconde série, à raison de deux actions nouvelles pour les trois anciennes;

Que les portéur d'actions de capital des deux premières séries ont un droit de préférence à la souscription *au pair* des actions de la troisième série, à raison de une action nouvelle pour trois anciennes;

Que des succursales seront établies en France, en Angleterre et en Italie;

Que le conseil d'administration sera composé de vingt-cinq membres, et le premier conseil formé de la manière suivante, avec autorisation de se compléter, MM.:

Le chevalier BLANC DE FERNEX, propriétaire à Genève.

AD BLAISE (des Vosges), ancien banquier à Paris.

BREITTMAYER, conseiller d'Etat, à Genève.

Sir ROBERT CARDEN, alderman, ancien lordmaire de Londres, président de la Banque de la cité de Londres.

CESAR DROIN, ancien directeur de la Banque générale suisse.

DRAIN fils, ancien sous-directeur de la Banque générale suisse.

JAMES FAZY, président du conseil d'Etat de Genève.

GUSTAVE DE FERNEX, banquier à Turin.

G.° GILPIN, administrateur du chemin de fer de Londres à Douvres, président de la Société nationale Freehold-Land.

E-F. GOLDSMID, ancien administrateur du chemin de fer de Blesmes et Saint-Dizier à Gray.

Le vicomte HUTTEAU D'ORIGNY.

CH. KOHLER, banquier à Genève.

Le duc DE LORGE.

MOULINIÉ aîné, négociant, ancien président du conseil d'Etat à Genève.

Le marquis CHRISTIAN DE NICOLAY.

OZOU DE YERRIÉ, vice-président de la Société anonyme des mines de la Mayenne et de la Sarthe.

CH. SARCHI, ancien secrétaire-général de la Compagnie du chemin de fer de Blesmes et Saint-Dizier à Gray.

W. SCHOLEFIELD, membre du Parlement, président de la Banque de Birmingham.

JOHN STEWART, administrateur de la Banque London and Westminster.

Le Conseil d'administration, formé comme il vient d'être dit, a décidé:

Que les actions destinées a compléter la première série du capital seront immédiatement émises.

Que cette souscription sera ouverte:

A Paris, à la succursale de la BANQUE GÉNÉRALE SUISSE DE CRÉDIT INTERNATIONAL MOBILIER ET FONCIER, rue Louis-le-Grand, 30.

A Londres, CITY BANK, Royal Exchange Buildings, et London and Westminster Bank.

A Genève, au siége delà banque générale suisse de crédit international mobilier et foncier.

Toute demande d'action doit être accompagnée d'un versement de 125 fr. par action.

Les souscriptions des départements, dans toutes les villes où la Banque de France a des succursales, peuvent verser leurs fonds au Crédit de M. Ch. Sarchi.

—o—

La souscription a été ouverte à Paris le lundi 28 avril, à la succursale de la Banque générale suisse de Crédit international mobilier et foncier, 30, RUE LOUIS-LE-GRAND.

RICERCA IN AFFITTO DI UN LOCALE con acqua perenne, vicino ad uno scalo della strada ferrata.

Per trattative dirigersi al sig. E. Quinterio, N. 9 *bis*, via Arcivescovado, Torino.

LA PIROGENICA

Società in Accomandita per la fabbricazione

DELL'OLIO DI RESINA
PER ILLUMINAZIONE

BREVETTO DI PRIVATIVA
in Francia, Inghilterra, Belgio, Piemonte, Austria, ecc. ecc.

Fabbrica di olio per inchiostro da stampa, grasso per vetture e macchine, essenze d'aceto e di trementina.

Appena sarà sistemata una regolare fabbricazione si pubblicherà l' elenco dei prezzi e s'indicheranno i depositi per la vendita nelle varie città dello Stato, intanto si fa noto:

Che l' impiego dell'olio suddetto presenterà una

Economia del cinquanta per cento

almeno, in confronto di quello d'ulivo e degli altri olii vegetali comunemente usati, producendo una luce vivissima, stabile ed oltremodo espansiva.

Questo liquido non va soggetto al gelo neppure nei più rigidi freddi, non è infiammabile, nè esplosivo, e siccome non lascia deposito, così le lampade non domandano soverchia cura per tenerle pulite. Lo stoppino consuma pochissimo, nè richiede d'essere alzato durante la combustione e dà una fiamma e luce uniforme per tutto il tempo della durata dell'olio nella lampada.

Questa scoperta venne esperimentata da distinti e valenti professori di chimica che rilasciarono certificati comprovanti l' immensa utilità ed economia del ritrovato.

Uguali certificati si ebbero dalle principali Case di spedizione ed Imprese di diligenze ed omnibus dello Stato, che hanno esperimentato il grasso per le ruote, di cui si sta preparando un vistoso deposito; il prezzo ne sarà pure convenientissimo e la Società si lusinga di poter fra non molto fornire a BUON MERCATO il paese di un articolo che s'importa in gran quantità dall'estero.

L'olio per inchiostro da stampa già in uso anche da noi offre somma convenienza di prezzo e qualità; s' impiega generalmente in Francia, Inghilterra e Belgio ed in altri paesi del Nord.

Per maggiori schiarimenti dirigersi alla sede della Società in Torino, N. 9 *bis*, via dell'Arcivescovado.

Il Gerente E. QUINTERIO.

CHIRURGIA E MECCANICA DENTALE.
DOTTOR CASTELLANI
DENTISTA

Piazza Castello, casa Melano, n. 21, piano nobile, Torino.

PORTA NUOVA **BAZAR ITALIANO** VIA CARROZZAI
TORINO. N. 17.

Grandioso assortimento di tutti i generi d'abiti da uomo, per l'attuale stagione, a prezzi modicissimi
Il sottoscritto s'incarica pure di fare qualunque sorta di lavoro in 24 ore.
Spera di essere onorato di un numeroso concorso. DESIO GIOVANNI.

Il **Caffè** delle **Gallerie di S. Carlo**, via Porta Nuova casa Gonella si riaprerà sabbato 10 corrente maggio sotto il nome di

CAFFÈ
DELLE CONFERENZE

Il nuovo proprietario ha fatto eseguire *al locale* suddetto *molti abbellimenti* e non poche *comodità*, che unito al *nuovo genere di servizio* che ha stabilito, spera d'ottenere l'aggradimento e l'appoggio d'un numeroso e continuato concorso.

MATTEO PRINA
NEGOZIANTE IN TELERIE E DRAPPERIE

Via d'Italia rimpetto al N° 15.

Ha ricevuto un grande assortimento d'oggetti sì da uomo che da donna relativi alla stagione.

Cambiamento di domicilio

Il magazzino di SPECCHI che trovavasi in via di Porta Nuova, sotto al campanile di S. Carlo, venne traslocato in Via Nuova, N. 16, più vicino alla Piazza Castello.

DEPOSITO DI SEMENZA DI BACHI DA SETA di BRIANZA e BIONE, *garantita*, presso la Drogheria A. Capello, via Lagrangia e Carrozzai, Torino.

G. GIRIBON, CALZOLAIO
DELLE AUGUSTE CASE
di S. M. il RE
di S. A. R. il Duca di Genova
di S. A. R. il Principe di Carignano

STIVALI alla Souwarow, all' écuyère ed alla prussiana per cavallerizza;
Detti a rivolte per cocchieri e staffieri;
Detti finissimi da jochei per corse;
CALZATURE di ogni genere per uomini e signore.
Via della Posta, casa Casana, n. 9, Torino.

Tutti servizi da tavola, frutta, caffè e the o cristalleria

Nel Negozio

J. VARIGLIA E C.
DI TORINO

Servizi da tavola porcellane di Francia

Per	6 persone	45 pezzi	L. 65
»	12 »	87 »	» 140
Per	6 persone	file *bleu verde oro* . .	» 80
»	12 »	» » » » .	» 184

Franco di porto ed imballaggio in provincia mediante L. 5 per ogni servizio completo.

Istituto Clinico
PER LE MALATTIE ERNIOSE E SIFILITICHE

In questo Istituto diretto ed assistito da medico-chirurghi primari di regi stabilimenti, si contengono e guariscono tutte le varie specie d'ernie con bendaggi particolari, i quali si fanno appositamente costrurre per ciascuno e in modo curativo, mentre dalla loro bene adatta applicazione se ne ottengono tutti quei comodi e vantaggi che l'arte si può ripromettere. Ivi pure si curano e guariscono tutte le malattie veneree senza ricorrere all'uso dei vari preparati mercuriali, disimpegnandosi i signori clienti colla massima prudenza e puntualità.

L'Istituto si trova in via Argentieri, N. 15, piano primo, ed è aperto in tutti i giorni dalle 10 alle 2 e dalle 4 alle 6.

Libreria di C. SCHIEPATTI, via Po, n. 47, Torino

MANUALE DI FOGNATURA
volgarmente detto **Drenaggio**

ossia *l'arte di prosciugare i terreni, esposta secondo i più recenti sistemi e dopo quindici anni di esperimenti da*

ANTONIO CHERASCO

Un volume in-12° adorno di 42 figure.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale L. 1 50.

Fabbrica in Cherasco
DI SIROPPO E TAVOLETTE DI TAMARINDI

preparate con metodo d'invenzione dal farmacista

FILIPPO VIORA
UNICO APPROVATO CON SUPERIORE AUTORIZZAZIONE
corredata
da 20 e più depositi nelle primarie città.

Cagliari, sig. Marramaldo, contrada Argentieri, n. 5. — **Torino**, nella farmacia TACCONIS, via Doragrossa, n. 13. — In piazza S. Carlo, sull'angolo di Via Nuova nella farmacia BARBIÈ. — **Genova** (*strada Lomellina*) sig. Andrea Gambarò, chim. farm. di S. M. — **Alessandria**, sig. Oviglio, strada porta Ravanale, n. 167. Ed altri più coronati da continuo favorevole smercio bilustre.

Per andare al riparo della contraffazione che potrebbe essere fatta con metodo pernicioso e per essere il suo metodo lungo e dispendioso, il fabbricante ha giudicato opportuno di fare la spedizione delle Tavolette in carta a ciò litografata, sigillata con stemma gentilizio e cifra, come la sola da prestarsi fede.

La vendita si fa sempre, come pel passato, in pacchetti di grammi 102,47 a L. 1 20. Pacchetti ei grammi 307,40 a L. 3. Ogni altra forma, tanto in iscatole cue diversamente, come suolsi praticare dai contraffattori, a nome del proprietario è esclusa. Il siroppo di Tamarindi con gomma arabica trovasi in bottiglie di cristallo da 1/4 di litro a L. 2 50 parimenti sigillato con stemma gentilizio.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

IL BACOFILO
MANUALE COMPLETO
DELL'EDUCATORE DEI BACHI DA SETA
CONTENENTE

i Trattati di *Dandolo*, *Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* **sulla coltivazione dei gelsi**, ed il trattato del *Gera* **sul modo di trarre la seta dai bozzoli**, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un volume in grande 8° di 400 e più pag.

Quest' opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato del Freschi**, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico-decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE